



FOCUS

ENERGY GAP

Dall'utilizzo del nucleare in Italia
Al mercato unico dell'energia europeo



Centro Studi
CONFAPI BRESCIA

INDICE

Anagrafica	3
Premesse.....	4
Il nucleare in Italia.....	6
Il mercato unico dell'energia	8

Anagrafica

L'analisi dei dati congiunturali per la provincia di Brescia analizza un campione di cento imprese, che rappresentano il tessuto di imprese di piccole e medie dimensioni associate a Confapi Brescia.

Il campione è classificato per settore d'appartenenza e per dimensione aziendale, commisurata nel numero di dipendenti e nel fatturato.

Dalla compagine sociale, si sottolinea il rilievo del settore Metalmeccanico, da solo rappresenta la metà delle piccole e medie industrie intervistate. Nel complesso, in quote residuali ma equamente distribuite, sono raffigurati sostanzialmente tutti i settori.

settore	%	numero dipendenti	%
Agroalimentare	0%	1- 5	6%
Chimico	6%	6- 9	2%
Plastica-Gomma	11%	10- 15	30%
Metalmeccanico	57%	16-19	15%
Produzioni Meccaniche	7%	20-49	35%
Macchine	0%	50-99	7%
Impiantistica	0%	100-249	6%
Elaborazioni meccaniche	0%	250 e più	6%
Edile-lapideo	2%		
Elettromeccanica	2%		
Elettronica	0%		
Ceramiche-Vetro	0%	fatturato	%
Pelle-Calzature	0%	meno di 500.000€	6%
Tessile-Abbigliamento	4%	più di 500.000€, meno di 1Mil€	2%
Legno	0%	più di 1Mil, meno di 2Mil€	17%
Informatica-telecomunicazioni	0%	più di 2Mil, meno di 5Mil€	28%
Carto-Grafico-Editoria	0%	più di 5Mil, meno di 10Mil€	28%
Mobili Arredo	0%	più di 10Mil, meno di 20Mil€	13%
Servizi alle imprese	9%	più di 20Mil, meno di 50Mil€	6%
Altro	2%	più di 50Mil€	0%

In termini di organico, emerge la classe 10-15 dipendenti – che da sola rappresenta 3 intervistate su 10, così la 20-49; le realtà che gestiscono tra le 10 e le 49 risorse umane, sono poco meno di 8 su 10.

Poco meno di 6 su 10 sono, in termini di fatturato, le imprese che generano tra 1 e 5 milioni di euro, 3 su 10 nella sola fascia 2-5 milioni.

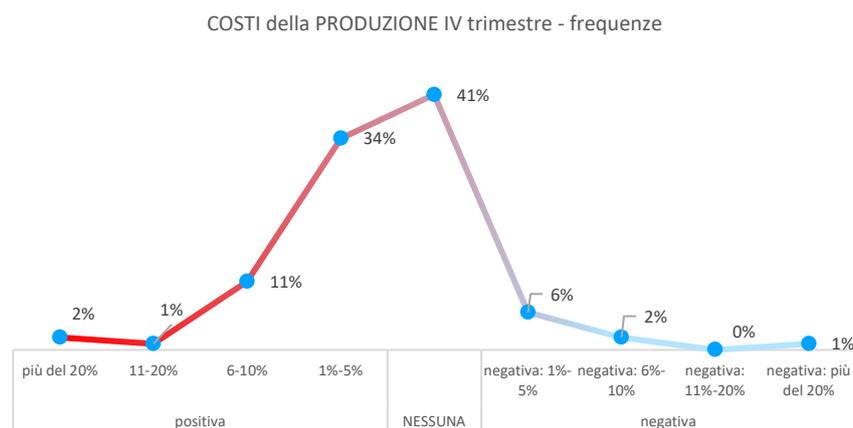
Premesse

Le dinamiche registrate dal periodo post-Covid ad oggi, sottolineano l'incapacità del nostro Paese di provvedere autonomamente ai suoi fabbisogni energetici, con conseguenze tangibili sui prezzi della componente di costo aziendale.

A fine 2024 ARERA attendeva aumenti nel primo trimestre 2025, riconducibili al perdurare delle tensioni geopolitiche in alcune aree strategiche e al rialzo stagionale dei prezzi all'ingrosso dell'energia elettrica, correlato alle quotazioni del gas naturale in vista della stagione invernale. L'analisi delle singole componenti evidenzia che l'aumento della spesa è principalmente dovuto ai costi di acquisto dell'energia elettrica e alle relative perequazioni (complessivamente +16%) e ai costi di dispacciamento (+2,4%). Le variazioni delle altre voci si compensano sostanzialmente tra loro: gli oneri generali di sistema registrano una diminuzione del 2,7%, mentre la spesa per il trasporto e gestione del contatore segna un aumento del 2,5%. Di aumenti dà previsione attesa anche Nomisma Energia nel comunicato di metà gennaio 2025: un'impresa tipo spenderà 171.920 euro complessivi in più rispetto allo scorso anno, per un totale di 1.322.431.

L'energy gap nazionale si riflette direttamente sulle attività produttive delle imprese di piccole e medie dimensioni: l'abbiamo sottolineato a più riprese negli ultimi anni, ma le rilevazioni degli ultimi mesi del 2024 ne hanno richiamato nuovamente l'attenzione: l'allarme registrato dalle imprese associate, rispetto alle variazioni congiunturali dei costi produttivi, è sempre più diffuso e marcato.

A fine anno, i costi della produzione sono segnati in sensibile crescita.



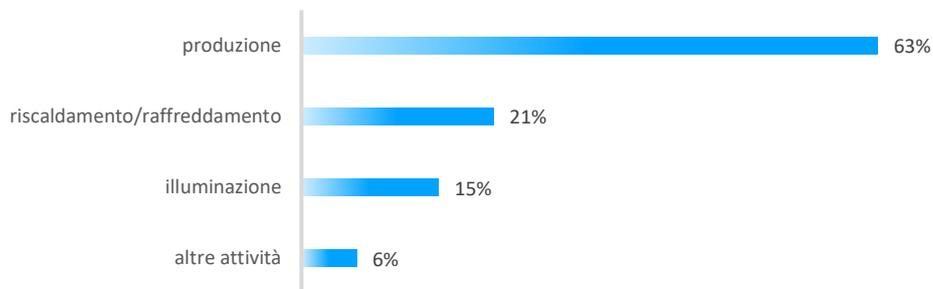
Tra le componenti di costo in esame, il costo dell'energia presenta le dinamiche certamente più condivise: a fine anno è in aumento in 6 casi su 10 (2 dei quali, sarebbero rialzi marcati). Questo dato in particolare segna un colpo di coda importante rispetto a quanto rilevato precedentemente: nel secondo trimestre, i rincari energetici risultavano in diffusione - ma con casi di contrazioni quasi equiparati, ma nel terzo trimestre la situazione pareva rientrare. Se nei primi 9 mesi del 2024 prevale la stabilità della componente energia, a fine anno i casi di stabilità sono 3 su 10.

La distribuzione delle frequenze sui costi energetici per il secondo semestre dello scorso anno.

COSTO ENERGIA	AUMENTO		STABILE	CALO	
	MARCATO (+2%)	CONTENUTO (0-2%)		CONTENUTO (0-2%)	MARCATO (+2%)
III TRI 24	11%	21%	61%	4%	4%
IV TRI 24	19%	41%	33%	5%	3%

Il fabbisogno energetico aziendale è legato principalmente alla gestione caratteristica: più del 60% dell'intera spesa sostenuta dalle imprese in media, è assorbita proprio da attività produttive (sono comprese anche le attività di logistica in entrata ed in uscita).

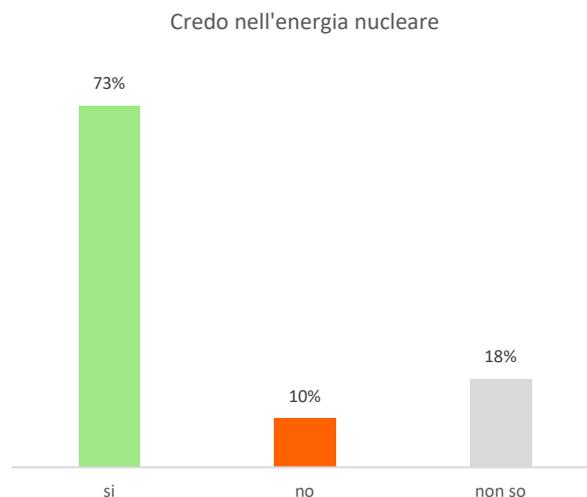
Quanto assorbono mediamente le attività aziendali in termini energetici



Il nucleare in Italia

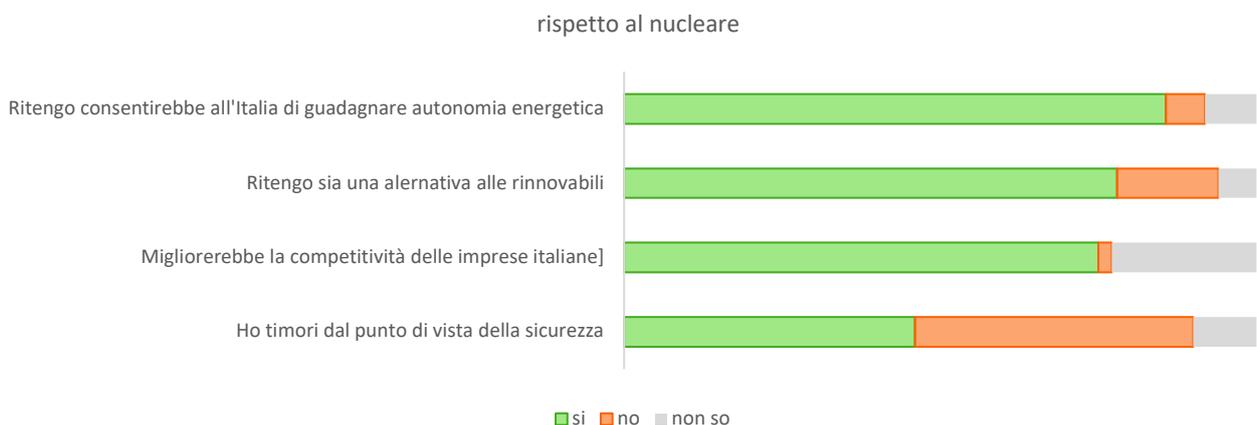
L'indagine proposta, di tipo qualitativo, ha sollecitato le imprese intervistate su un tema particolarmente delicato, l'introduzione dell'energia nucleare nel nostro Paese.

L'esito propende nettamente per il 'sì': sono 73 le aziende su 100 che credono alla strada della produzione di energia nucleare in Italia. Resta un nucleo minoritario di scettici (10%); 2 su 10 non si sono fatti un'opinione.



Decisamente polarizzate sul 'sì' anche le opinioni relative al rapporto tra energia nucleare e autonomia energetica del Paese: le imprese ritengono fermamente che introdurre la produzione di questo tipo di energia rappresenterebbe da un lato una alternativa fruibile e concreta alle fonti rinnovabili (secondo poco meno di 8 su 10), sulle quali l'Italia ha lungamente investito.

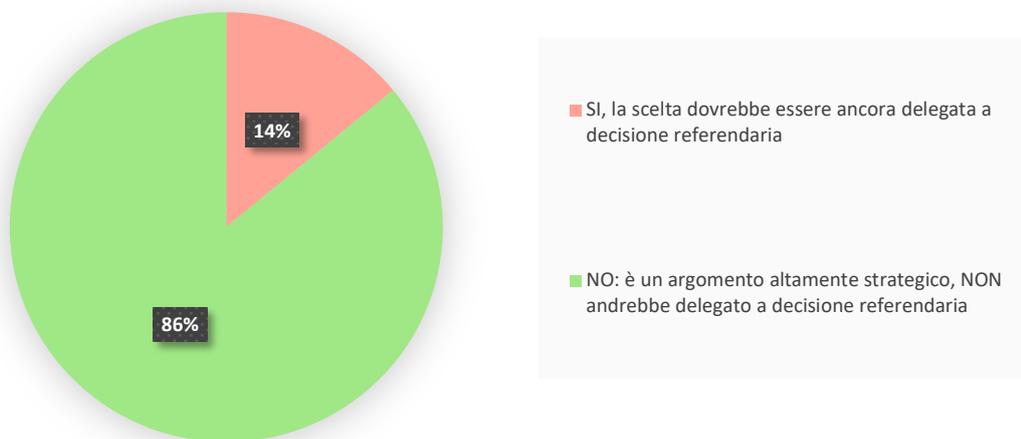
D'altro canto, contare su una produzione energetica potente e proprietaria, sarebbe vitale per il nostro Paese, che riuscirebbe a guadagnare quella autonomia energetica che, mancando, tanto pesa sulle tasche di imprese e cittadini. Riuscirebbe, peraltro, a migliorare sensibilmente la competitività delle imprese italiane – rispetto ai competitor esteri che possono approfittare di condizioni di mercato energetico certamente ben più favorevoli di quelle di cui godono le nostre imprese domestiche.



Resta in parte aperto il tema sicurezza, che divide i rispondenti e preoccupa poco meno della metà delle intervistate.

In passato, l'utilizzo di energia nucleare prodotta nel nostro Paese è già stato oggetto di decisione referendaria. Oggi però, le valutazioni sul nucleare si incastonano in un sistema Paese e internazionale che non renderebbe più adeguata la voce diretta del popolo, il referendum appunto, quale strumento valutativo. Tante le ragioni espresse dalle imprese, che si riconducono essenzialmente alla tecnicità del tema: serve competenza decisionale e, secondo i più, purtroppo in Italia prevale grande disinformazione. Il cittadino medio non è ad oggi in grado di fare valutazioni tecniche, mentre le generazioni più anziane sarebbero guidate da vecchie paure.

proporre oggi un referendum su energia nucleare, sarebbe corretto?



In questo senso, nemmeno la politica avrebbe, secondo le imprese intervistate, capacità (tecniche appunto) sufficienti per fare valutazioni concrete per il nostro Paese, che andrebbero delegate a tecnici esperti.

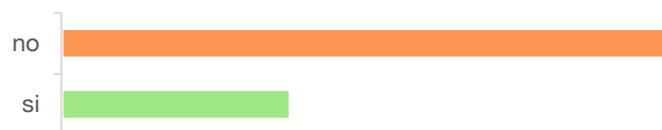
Il mercato unico dell'energia

L'opinione delle imprese intervistate insiste particolarmente sulla necessità di ridurre l'energy gap del Paese, guadagnando autonomia energetica certamente, ma anche riducendo *distorsioni* sul mercato dell'energia, ben evidenziate dalle intervistate.

Da un lato, a livello normativo si sottolineano difficoltà burocratiche – che trovano un primo importante scoglio nella definizione di impresa energivora. Attualmente la normativa vigente utilizza quale parametro di riferimento il mero consumo (1 mil kw/h). Tuttavia, secondo molti sarebbe più corretto utilizzare una parametrizzazione più correlata alla specificità aziendale: non il consumo ma l'indice energetico (ovvero il rapporto tra costo energia sostenuto e fatturato aziendale).

Interrogati nel merito, 46 su 100 ritengono che la valutazione attuale sia corretta; i restanti 54 al contrario sostengono che dovrebbe essere utilizzato un parametro di valutazione più equilibrato.

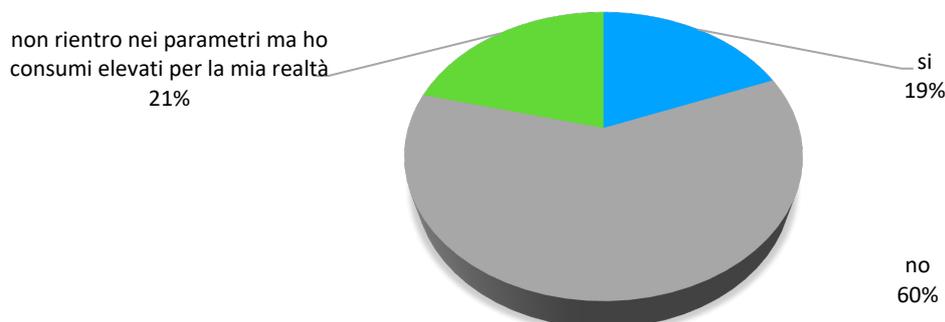
Ritieni corretti i parametri per individuare gli energivori?



Nella configurazione attuale, 2 intervistate su 10 si definiscono energivore, mentre una platea importante di PMI resta esclusa (6 su 10).

Le restanti, 21 su 100, lamentano una situazione scomoda: non rientrano nei parametri normativi definitivi di impresa energivora, ma i consumi energetici sono molto elevati – soprattutto se rapportati alla propria struttura.

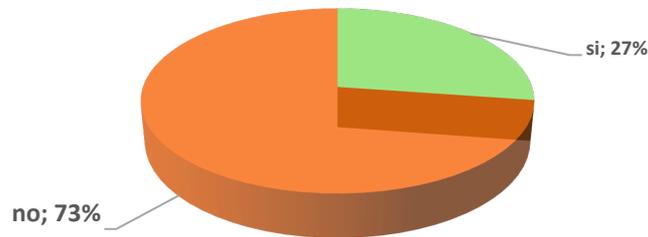
Sei energivoro?



D'altro canto, le distorsioni sul mercato dell'energia riguarderebbero la configurazione stessa del mercato (comunitario, ndr.), che consente ad uno stesso operatore internazionale di proporre condizioni di offerta energetica diversa – a seconda del Paese europeo a cui si rivolge.

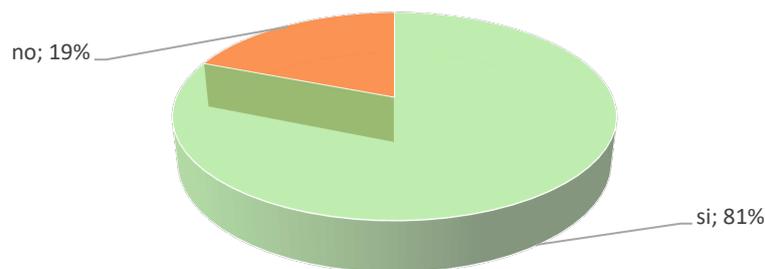
Una situazione particolarmente indigesta perché colpisce le imprese del territorio, e si riflette in una significativa perdita di competitività a livello internazionale: 'non è giusto' è quanto dichiarano 73 PMI bresciane su 100.

Ritieni giusto che uno stesso produttore di energia elettrica che opera in diversi Paesi applichi tariffe differenti Paese per Paese?



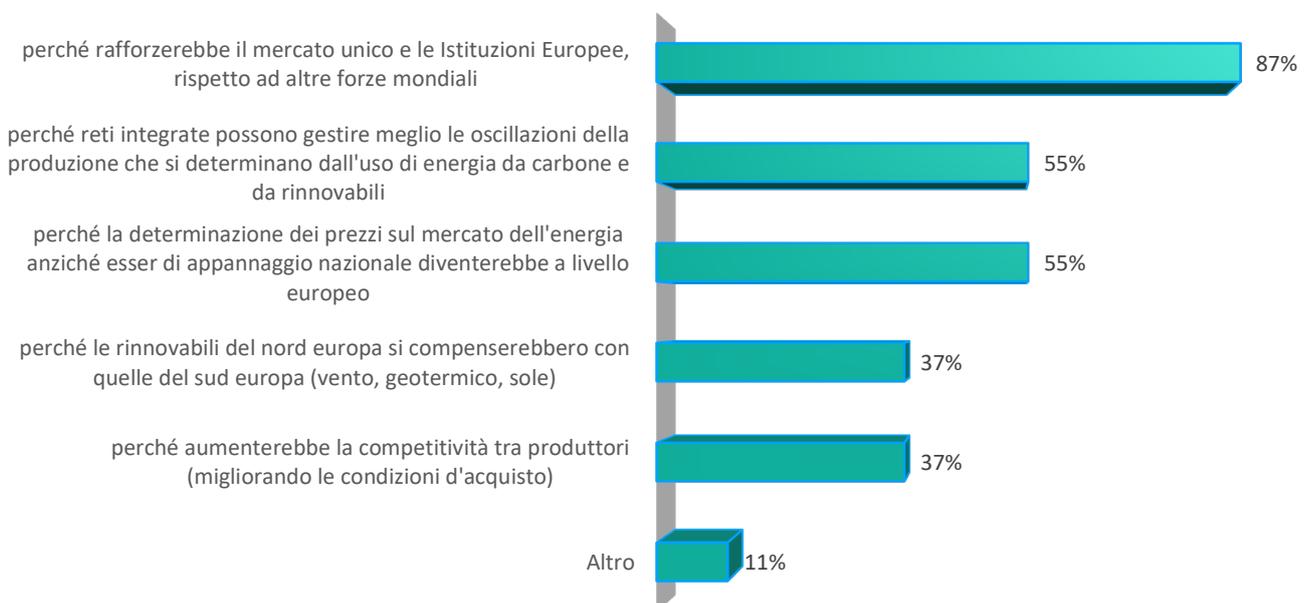
La creazione di un mercato unico dell'energia potrebbe in effetti essere di grande supporto – e trova largamente d'accordo le imprese intervistate: è quasi un plebiscito, più di 8 su 10 sostengono la costruzione di un mercato che valga, con le medesime condizioni, per tutti.

Sei favorevole al mercato unico?



Tanti i 'si', come tante sono le imprese che ritengono che proprio uno strumento come il mercato unico abbia una prima, forte, finalità geopolitica: rafforzare le istituzioni europee rispetto alle altre forze mondiali. Sono di questa opinione poco meno di 9 imprese su 10.

MERCATO UNICO 'SI': PERCHÈ?



Per più della metà, il mercato unico servirebbe anche come strumento di equilibrio interno, da un lato per rendere i prezzi dell'energia di appannaggio comune (e non nazionale); d'altra parte perché reti integrate possono meglio gestire le oscillazioni della produzione che si determinano dall'uso di energia da fonti fossili e da fonti rinnovabili.

Spicca un ultimo tema interessante: se la sperequazione nord-sud europei sul tema energia potrebbe compensarsi ampiamente nel contesto di un mercato unico (per 37 aziende su 100), porre tutti gli offerenti nella medesima arena competitiva non potrebbe che generare positivi effetti naturali, un po' alla Keynes, per gli acquirenti – che potrebbero beneficiare di migliori condizioni di acquisto per il solo fatto che aumenta l'intensità competitiva tra offerenti.